

## POLITICA

# Schulz: Letta ha creato le basi, Renzi le usi

● Il presidente dell'Europarlamento, candidato Pse a Roma per presentare il suo ultimo libro  
● Parla di lavoro per i giovani e dell'Italia «pietra angolare» per far uscire la Ue dalla crisi

RACHELE GONNELLI  
ROMA

«Pensavo fosse più freddo, distaccato, invece...». Giuseppe ha 16 anni, è uno studente di Internazionale di cinese del Convitto nazionale, liceo romano che si propone di formare la nuova classe dirigente e ha appena fatto una domanda a Martin Schulz, presidente dell'Europarlamento e candidato presidente per il Pse alle europee di maggio. Una domanda con il passo molto lungo come possono essere solo quelle di chi ha tutta la vita davanti. Se l'è preparata da solo, su un foglietto, ascoltando i vari interventi alla presentazione del libro di Schulz *Il gigante incatenato* (Fazi editore), fresco di stampa. Il parterre è istituzionale: in prima fila c'è il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, poi parlamentari, europarlamentari, ministri, viceministri e sottosegretari. Il luogo è solenne: la sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio, dove - lo ricorda il sindaco Ignazio Marino - il 25 marzo del 1957 fu firmato il Trattato di Roma che dette vita alla Comunità europea. «Probabilmente stavo seduto nel posto di Adenauer», scherza Schulz.

I giornalisti cinquantenni guardano vicino e chiedono all'autore del saggio sull'Europa cosa pensa della crisi di governo italiana, di Letta e di Renzi. Martin Schulz, leggermente a disagio, risponde che non intende intervenire su questioni interne. Però ammette di conoscere «bene» tutti e due. E qualcosa dice. «Voglio rendere omaggio ad Enrico Letta - dice - per essere riuscito a far uscire l'Italia dalla procedura di deficit eccessivo. Ciò ha creato un margine di manovra per cui ora sarà possibile tornare a fare investimenti pubblici». Investimenti che creino innovazione e soprattutto occupazione e quindi salari e ripresa dei consumi, che servono all'Italia, alla Germania e alla tenuta dell'Eurozona. Letta non ha trovato la soluzione all'enorme debito dell'Italia ma ha creato uno spiraglio e quindi «ha



Il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz. FOTO LAPRESSE

...  
**«Il governo è riuscito a portare l'Italia fuori dalla procedura di deficit eccessivo»**

...  
**«C'è un margine di manovra per cui ora sarà possibile tornare a fare investimenti pubblici»**

dato a Renzi una chance» per far sì che l'Italia torni a primeggiare. Perché «l'Italia è una pietra angolare». Significa che non si può far a meno della quarta economia continentale, membro del G8, socio fondatore dell'Europa. «Abbiamo bisogno della vostra fantasia, degli ingegneri, degli architetti, degli scienziati italiani, delle soluzioni che gli italiani trovano anche nelle situazioni più disperate», recita Schulz tentando una iniezione di fiducia al Paese degli scoraggiati. Non è solo questo. Come sottolinea anche il vice ministro Marta Dassù, molte delle riforme possibili - a trattati vigenti - per uscire dalla crisi che si sta allargando dall'Europa

...  
**La presidenza europea «Abbiamo bisogno di un'Italia forte nel secondo semestre»**

...  
**Una svolta per la Ue «Chiesti sacrifici enormi per salvare le banche a chi ha figli disoccupati»**

meridionale verso Nord dovranno essere messe in campo durante il semestre di presidenza di turno italiana. Schulz lo sa e lo ripete ai giornalisti: «Nel secondo semestre dell'anno abbiamo bisogno di un'Italia forte». La stessa sua nomina a capo della Commissione dipenderà oltre che dall'indicazione degli elettori anche dal peso dei governi che lo sosterranno nel Consiglio europeo. Inoltre dalle sue parole sembra che la Germania - o almeno la parte che Schulz rappresenta - voglia tenere ancorato a sé nella ripresa l'altro Paese manifatturiero e votato all'export. «Difendendo i nostri standard da chi vuole entrare nel nostro mercato».

#### PADRI E FIGLI

Il ragazzo sedicenne è colpito dalle parole che Schulz spende sulle giovani generazioni. Racconta che ai tempi del Trattato di Roma i padri fondatori dell'Europa nelle varie nazioni imposero sacrifici ma in cambio dettero una prospettiva di miglioramento della vita dei figli. «Istruzione, democrazia, un lavoro dignitoso. Anche mio padre con cinque figli è riuscito a farmi studiare. Ora si chiedono sacrifici enormi per cosa? Per salvare le banche. A padri che hanno figli disoccupati». L'analisi del leader socialdemocratico è che così vincono solo gli euroscettici, che il fallimento della coesione e della speranza europea può portare soltanto la fine dell'Europa, con tutto quello che significa, compresa una perdita di competitività complessiva nella competizione globale. Perciò non si deve temere di perdita sovranità nazionale, serve più e non meno Europa.

Giuseppe - «Joseph è il mio secondo nome» gli sorride Schulz - chiede se i Paesi europei gli sembrano pronti a cedere altri pezzi di sovranità per rafforzare l'Unione. La risposta è complessa. «Non è il momento di pensare ad ulteriori cessioni di fette della sovranità nazionale. Sarei soddisfatto - ammette il presidente dell'Assemblea di Strasburgo - se la sovranità già concessa dai singoli Stati trovasse istituzioni europee adeguate per gestirla». E aggiunge: «Non ci possono ancora essere riserve di sovranità nazionale con voto all'unanimità. Il futuro ci riserverà la concorrenza tra regioni del mondo più che tra nazioni. La Cina ha 1,4 miliardi di abitanti, l'India 1,1 miliardi. L'Italia ha 60 milioni di abitanti e la Germania 82 milioni». L'aneddoto che racconta è divertente: «Il leader del Pci cinese una volta l'anno passa una vacanza in Lussemburgo e il presidente Junker lo prende sotto braccio e gli dice: noi due siamo la più grande potenza economica del mondo. Poi il cinese riparte ed è sempre il leader della più grande potenza del mondo». Giuseppe ride, tornerà a studiare cinese con un'altra visione.

## Europa, giovani e imprese: le priorità dell'economia

### IL COMMENTO

MASSIMO D'ANTONI

● SEGUE DALLA PRIMA  
 Ovvero: riforma delle regole del mercato del lavoro e tagli consistenti alla spesa pubblica. A questa prima categoria di entusiasti sfugge che il segretario-premier ha conquistato il cuore degli elettori del Pd con una promessa di rinnovamento e di riscatto, ma non è affatto ovvio che questa adesione si spinga fino ad un sostegno a quelle politiche di impronta liberale che lo stesso Renzi si è ben guardato dal riproporre apertamente dopo la sconfitta alle primarie del 2012. C'è poi una seconda categoria di entusiasti, per lui non meno pericolosi: coloro che pensano che la soluzione dei problemi del Paese sia semplice e ovvia, e a far difetto in passato sia stata la volontà politica o

la determinazione. Non è così, ed è bene chiarirsi che i problemi dell'Italia sono seri; che non c'è affatto unanimità su quali siano le priorità in fatto di terapie da seguire; che molte delle soluzioni sono già state discusse e sperimentate in passato, persino dal governo uscente; che, infine, se finora non si è fatto di più è perché molte di quelle soluzioni si sono rivelate inefficaci e perché l'operare di vincoli reali e tuttora operanti ha compresso lo spazio di manovra del governo. Effetti illusori. Si tende a sopravvalutare ad esempio l'effetto quantitativo, in termini di risparmio di spesa, degli interventi sui costi della politica. Così come si sopravvaluta la possibilità di recuperare risorse dalle cosiddette «pensioni d'oro» o il gettito ottenibile, per dirne una gradita a sinistra, da un'imposizione più aggressiva dei redditi finanziari. Si sopravvaluta l'effetto sul mercato del

lavoro di un ulteriore allentamento dei vincoli al licenziamento, come dovrebbe aver dimostrato la scarsa efficacia di quanto già fatto nel 2012 dalla ministra Fornero. Vincoli reali di tipo politico. Volere è potere, ma anche il leader più abile e deciso dovrà considerare che spostare il peso fiscale dal lavoro alla rendita vuol dire alzare ulteriormente la tassazione sulla proprietà immobiliare o magari intervenire sui titoli di stato; che non è possibile ridurre la spesa pubblica in misura consistente senza intaccare universalità e qualità dei servizi forniti (o magari ridurre gli stipendi dei dipendenti pubblici!). Sono interventi di questo tipo nella disponibilità politica del nuovo governo e delle forze che lo sostengono? Vi sono poi, cruciali, i vincoli esterni. Un allentamento della camicia di forza del fiscal compact sarebbe auspicabile. Tuttavia, non è chiaro

come questo allentamento possa avvenire. E questo non solo per le possibili reazioni dei partner europei, ma anche per la costituzionalizzazione dell'equilibrio di bilancio. Come evitare che una legge di stabilità che non rispetti il fiscal compact venga impugnata in commissione affari costituzionali? Se un consiglio ci permettiamo di dare al nuovo presidente del consiglio, è allora quello di concentrarsi su alcune priorità: l'Europa, dove deve agire con determinazione ma anche grande abilità, approfittando del semestre di presidenza per mettere in campo una strategia che cerchi di modificare gli attuali rapporti di forza; la politica del credito verso le imprese, rafforzando quanto di buono era stato messo in campo già dal governo Letta, sia con lo strumento delle garanzie che sul fronte dei rimborsi dei crediti commerciali; gli investimenti, sia pubblici che privati,

a cominciare dall'infrastruttura delle telecomunicazioni e dal risparmio energetico; la creazione di un efficace sistema di ammortizzatori sociali e infine, ultimo ma fondamentale, la riqualificazione della pubblica amministrazione. Lasci invece perdere l'idea dello shock, del colpo di frusta, da ottenersi magari per via fiscale. La riduzione del cuneo, su cui insiste ad esempio Confindustria, è una misura che in termini occupazionali ha effetti discutibili, a meno di impegnare una quantità di risorse tale da rendere impraticabili altre più efficaci politiche. Usi semmai le risorse che si renderanno disponibili per rilanciare in modo mirato la domanda. Più in generale, a costo di essere un po' meno «Renzi», non cerchi il colpo ad effetto ma dia segnali chiari sulla volontà di agire in una prospettiva di medio lungo periodo, perché non sarà né rapida né facile.